

Mikaela Minga

Università Statale di Milano

Wind of Change: *l'era del cambiamento nella musica e nella letteratura albanese dei primi anni '90*¹

Abstract

The "winds of change" is a metaphor used for approaching aspects of Albanian music and literature in the immediate years after the communist regime fall. The author focuses in particular on the period between 1990 and 1994, the transitional phase when there was a departure from the aesthetic and ideological frame that had long influenced the arts, consenting a long-awaited possibility of free self-expression. The disintegration of the old cultural system allowed different agencies, witnessing some interesting developments. Although initially fuzzy, they aimed at recovering repertoires that the communist regime had silenced..

Nel 1988 i tedeschi “Scorpions” furono il primo gruppo hard rock a suonare in Unione Sovietica. Fu un evento di successo che si ripeté anche un anno dopo, al *Moscow Music Peace Festival*, una delle prime manifestazioni che vide riuniti a Mosca artisti del genere rock, musicisti dalla Germania, dall’America, dalla Russia, etc. In quell’occasione, stando a quanto racconta Klaus Meine, solista del gruppo e autore della canzone, nacquero i versi di *The wind of change*, quella che si

¹ Vorrei esprimere la mia gratitudine a Fatmir Hysi e Rahim Ombashi per i commenti e a Cecilia Pavarani per le revisioni.

può considerare la colonna sonora della caduta del muro di Berlino e anche di ogni regime dittatoriale in Est Europa².

Ho fatto riferimento al titolo di questa canzone perché riesce a simboleggiare in modo alquanto significativo il periodo che accompagna gli eventi politici. *The wind of change*, titolo che ho scelto di tradurre *l'era del cambiamento*, contraddistingue i primi anni '90, anni che – immagino concordiamo – rappresentano una svolta storica per l'Albania. Il lungo isolamento era ormai finito e l'apertura tanto attesa verso l'Occidente era alle porte.

Tuttavia, la ragione per cui desidero partire da questa rock ballad è anche perché mi permette di presentare un approccio al tema un po' diverso dal consueto. Infatti su quel periodo si sa sicuramente molto degli eventi di carattere politico ed economico³, mentre è stata dedicata meno attenzione agli aspetti culturali, al modo in cui le arti e la cultura albanese reagirono al cambiamento. Quello che vorrei proporre alla vostra attenzione è una realtà meno politicizzata, ciononostante, non meno interessante e curiosa ai fini di studio.

I risultati che presento hanno origine da un'indagine iniziata circa due anni fa, cioè negli ultimi mesi del 2009. L'avvio della ricerca coincise con le celebrazioni dei vent'anni della caduta del muro, assieme alla fine del regime comunista in Albania e cominciò da un'indagine sui periodici e sulle riviste artistiche e

² Per maggiori dettagli vedi: JOSHUA CLOVES, 1989: *Bob Dylan didn't have this to sing about*, Berkeley, University of California Press, 2009, pp. 115-116.

³ Tra gli riferimenti bibliografici: ALEKSANDER MEKSI, *Dhjetor '90: Dokumente dhe materiale (Dicembre del '90: Documenti e materiali)*, Tirana, UET Press, 2010; MARIO I. BLEJER, *et al.*, *Albania: from isolation toward reform*, Washington, DC, International Monetary Fund, 1992; ELEZ BIBERAJ, *Albania in transition – The rocky road to democracy*, Boulder, Co., Westview Press, 1998.

culturali pubblicate in quel periodo: “Drita”, “Nëntori”, “Aks”, “Skena dhe ekrani”. L'intento era quello di creare una specie di *feedback* di materiale dell'epoca rivisitato dopo vent'anni. Da questa distanza, tenendo presenti anche gli sviluppi successivi nella storia dell'Albania, è emersa una vasta gamma di problematiche che ha richiesto molteplici approfondimenti e numerose interviste. In tal modo quel *feedback* iniziale portò alla luce alcuni aspetti della vita artistica degli anni oggetto di studio: di quel periodo oggi mi limiterò a illustrare la musica e la letteratura.

Da una prospettiva generica, il periodo tra il 1990 e il 1994 costituisce una fase di passaggio. Avviene un distacco dalla cornice estetico-ideologica che aveva a lungo influenzato le arti e si verifica la possibilità, lungamente attesa, di esprimersi liberamente. È un momento che vede incontrarsi e scontrarsi diversi fenomeni, appartenenti a mondi un tempo divisi (est/ovest); a pensieri e mentalità diverse (propaganda ideologica/pensiero estetico; nazionalismo/cosmopolitismo) e soprattutto a espressioni artistiche differenti (arti del realismo socialista/arti moderne).

Nonostante le sembianze un po' manichee che potrebbe suscitare tale incontro di opposte tendenze, le problematiche che si presentano confluiscono l'una nell'altra e si orientano verso alcuni tratti specifici comuni.

In un primo momento si assiste ad una fase di *smembramento*.

È il disintegrarsi di un sistema culturale che aveva “retto” le arti fino a quel momento. Conseguenza di ciò è una stasi dal punto di vista creativo e produttivo. “Ç’do të shohim gjatë 1991-it”⁴ (Cosa seguiremo durante il 1991) è un articolo che espone gli eventi artistici pianificati per il 1991, dove spiccano una serie

⁴ Ç’do të shohim gjatë 1991-it (Cosa vedremo durante 1991), a cura della redazione, “Drita”, Tiranë, 13 gennaio 1991, p. 1.

di iniziative interessanti e molto impegnative. Del tutto differente però, si rivela la situazione un mese dopo, quando il giornalista Arben Kallamata mette in rilievo la reale situazione della vita artistica durante il primo mese dell'anno⁵. Ne risente in modo molto evidente soprattutto la musica colta albanese, la quale vivrà per circa due anni una condizione di completo "mutismo"⁶. Molti degli eventi tradizionali tra i quali ella si muoveva rimangono in sospeso⁷, nonostante gli annunci sui periodici⁸. L'unica manifestazione che fa eccezione, continuando il rito annuale, è il Festival della Canzone Leggera (Festivali i Këngës në RTV), un modello simile, anzi ispirato, al Festival di Sanremo.

Nel quadro istituzionale, invece, quella che rappresenta al meglio questo sistema è la "Lega degli Scrittori e degli Artisti" (Lidhja e Shkrimtarëve dhe Artistëve). Di stampo sovietico, fin dalla sua creazione "La Lega..." si cura della produzione, ma soprattutto della promozione di opere e di iniziative artistiche. Nei primi anni '90, nell'intento di realizzare una generale riforma istituzionale, si intensificano i tentativi di staccare il suo operato dalle influenze politiche e concentrare tutto nell'ambito artistico e culturale. Ciononostante, queste iniziative non

⁵ ARBEN KALLAMATA, *Ç'pamë gjatë janarit, (Cosa abbiamo seguito durante questo gennaio)*, "Drita", Tiranë, 3 febbraio 1991, p. 1.

⁶ Oltre alle fonti periodiche del epoca faccio riferimento alle opinioni di due compositori albanesi espresse in due colloqui: il primo, realizzato con Vasil S. Tole, Tirana, 18 ottobre 2010 e il secondo con Aleksandër Peçi, realizzato a Tirana, il 30 marzo 2010.

⁷ Tra questi "Koncertet e Majit" (I concerti di Maggio) era il più importante evento musicale dell'anno. Partecipavano orchestre e complessi musicali di musica strumentale, sinfonica, operistica e anche di musica leggera. Oltre a questo c'erano diversi Festival, come ad esempio il Festival del Folklore, etc.

⁸ Per citare un esempio: *Për Koncertet e majit '91, lajmërim paraprak (Sui Concerti di maggio '91, avviso preliminare)*, a cura della redazione, "Drita", Tiranë, 10 febbraio 1991, pg. 1. Di fatto, l'ultima edizione di questo evento fu quella del 1990.

daranno buoni frutti. A quanto pare, e su questo apriamo una piccola parentesi, l'orientamento politico al quale questa istituzione doveva la sua esistenza, l'aveva "inquinata" al punto che essa non riusciva più a liberarsene. Così verso la fine degli anni '90 la "Lega..." si trasforma in un'istituzione fantasma, che cessa definitivamente di esistere nel 2006.

Nei primissimi anni '90 però, il periodico più importante della "Lega..." è fra i pochi ad avere un ruolo di riflessione su ciò che sta avvenendo nella cultura albanese e, nel nostro caso, nei campi della letteratura e della musica. Si tratta del settimanale letterario e artistico "Drita" (La luce), molto apprezzato nel circolo degli artisti.

"Drita" cerca di promuovere la letteratura occidentale tramite brevi traduzioni di autori stranieri poco conosciuti, o proibiti dal regime. Tra questi si possono menzionare Jean Paul Sartre, Charles Baudelaire, Salvatore Quasimodo, Ghiannis Ritsos, etc. Inoltre, hanno la loro parte riflessioni di carattere estetico e storico sulla letteratura e la musica. A questo proposito mi pare interessante citare alcuni articoli sull'erotismo e la letteratura. Scrivono su questo tema diversi critici, studiosi e giornalisti, mentre una rubrica dal titolo "Letteratura erotica" appare nelle pagine del settimanale dal luglio del 1991. Per oltre un anno si possono leggere racconti o estratti da diversi autori. In verità, il titolo di questa rubrica è assai ambiguo. Filologicamente parlando, si potrebbe pensare a un genere letterario, però citando i nomi degli scrittori (Nabokov, Wilde, Vargas Llosa, etc.) sarebbe inadeguato classificarli come scrittori erotici. La verità è che tale tematica non era mai stata affrontata così apertamente prima degli anni '90, anzi, per certi versi la "morale" dell'epoca lo considerava un eresia⁹. Ecco perché, nonostante

⁹ AUREL PLASARI, *Erosi i përndjekur ose namuzi me lapërdhinë në të njëjtën fytyrë*, (La persecuzione dell'eros o la morale e la lussuria con la stessa

l'impostazione giornalistica, fa una certa impressione imbattersi in questi articoli. Si tratta di un impulso nuovo al modo in cui certi argomenti dovevano essere considerati e trattati nei contesti artistici, un impulso che trova il suo punto di lancio tra i nomi più importanti della letteratura mondiale¹⁰.

Parliamo però di passi precari, i quali non seguono un percorso lineare. Sulle pagine del settimanale si trova un po' di tutto. Mentre le informazioni sulla musica albanese sono veramente scarse tra il 1991-1992, quelle sul re del pop, seguite da una grande foto di Michael Jackson nel suo abbigliamento tipico, occupano un'intera pagina. Troviamo poi articoli sulla canzone italiana, dal titolo *Claudio Baglioni, cantante della coscienza romana*, oppure *Bob Dylan, il mito ritrovato*¹¹, e addirittura recensioni sui concerti di Luciano Pavarotti, molto probabilmente tradotte da fonti non citate. Sono materiali svariati presi di qua e di là. È evidente però, che nella maggior parte dei casi, questi si pubblicavano senza seguire criteri selettivi.

Lo smembramento quindi dà vita a una realtà culturale in continuo scompiglio, che come prima cosa, punta gli occhi verso la cultura occidentale del XX secolo. Ovviamente, bisogna chiarire la prospettiva: *l'occidente era inteso culturalmente (e anche politicamente) come un'unità spirituale e di valori, una considerazione assai idealistica che non permetteva in quel*

faccia), "Drita", Tiranë, 21 luglio 1991, p. 13.

¹⁰ La discussione sull'erotismo e la pornografia non coinvolge solo la letteratura, ma anche il cinema, l'arte e in generale tutta la società albanese di quegli anni. Il modo in cui questa si è imbattuta in questi fenomeni nel periodo successivo dopo la caduta del comunismo richiederebbe delle indagini molto più approfondite, anche dal punto di vista antropologico e sociologico.

¹¹ ANILA MIRIA, *Klaudio Baljoni, këngëtari i ndërjegjjes romanike*, "Drita", Tiranë, 8 settembre 1991, p. 16; SOKOL MUHO, *Bob Dilan, miti i rigjetur*, "Drita" Tiranë, 3 gennaio 1991, p. 6.

momento di fare distinzioni. A uno sguardo più attento, però, quest' "apertura" – così come generalmente si definiva – appare in molti casi un fenomeno di acculturazione, il quale coinvolge soprattutto quelle che erano le espressioni più popolari e alla portata di tutti: la moda, i vestiti, la musica pop, etc. In tale contesto si possono comprendere e illustrare i *trend* della musica leggera, che, vista la popolarità di cui godeva, era tra le cose più influenzabili.

Non è difficile riconoscere, nell'opera di molti musicisti, i modelli a cui essa si ispirava. È agevole individuarne i punti di riferimento in espressioni o personaggi famosi della musica rock, del jazz oppure della canzone italiana. Tra questi, un esempio significativo lo offrono i *Ritfolk*, un gruppo di quattro giovani, nato attorno il 1990. Divennero subito famosi con il loro singolo "Ëndërroj" (Sogno), una canzone con elementi della musica country, pop e il rock 'n' roll anni '60-'70, espressioni che hanno prevalso nelle loro canzoni. I *Ritfolk* furono spesso associati ai Beatles, una comparazione che più della loro musica (un repertorio stretto, tuttavia) è dovuto in gran parte al loro abbigliamento di stile Beatles anni '60 e alla formazione strumentale, costituita in modo simile con quella del famoso gruppo britannico.

I *Beatles*, come in questo caso, ma anche i *Rolling Stones* e gli *Scorpions* sono dei modelli che fanno un po' da capolinea per le nuove riflessioni della canzone leggera albanese nei primi anni '90, che, a dire il vero, fino a quel momento conosceva pochissimo gli strumenti elettronici, i dischi e tutta la rete complessa di stili musicali che avevano dominato la scena musicale europea e occidentale dagli anni '50 in poi.

Si distingue invece per una sua originalità il cantautore Ardit Gjebrea, un artista già apprezzato nella scena della musica

leggera albanese durante gli anni '80. Ardit Gjebrea riesce a unire la sua esperienza musicale italiana (era appena rientrato dall'Italia, dove aveva lavorato a stretto contatto con artisti italiani) a quelle che erano le tendenze principali della musica leggera albanese in quel periodo. Con il singolo *Jon* (Festival della Canzone leggera, dicembre, 1991) per esempio, traccia fenomeni d'attualità, con arrangiamenti e ritmi più moderni, conservando tuttavia, una sua individuale espressione melodica. Il merito di Ardit Gjebrea in quel periodo sta nel fatto che riesce a conferire alla musica leggera albanese una forte componente pop, senza abbandonare le sue sonorità tradizionali.

Nonostante, questo smembramento ha creato un panorama assai caotico, comincia a emergere in modo sempre più evidente l'intento *di recuperare un pensiero intellettuale coerente*. Ovviamente, la tendenza a colorare le cose "politicamente" è inevitabile e spesso non si riesce a distinguere l'azione politica da quella artistica e culturale, però, a distanza di vent'anni, si possono individuare in modo obbiettivo i risultati più significativi di questo recupero.

Durante il 1993, al periodico "Drita" si aggiunge un altro settimanale di arte e cultura: "Aks"¹², fondato da Teodor Keko, figura molto interessante di giornalista e scrittore. In questo modo *le riprese dalla letteratura e dalla musica occidentale del XX secolo*, soprattutto quella colta, diventano meno casuali e più accurate. "Aks" inoltre mette l'accento anche sulle nuove tendenze delle arti in Albania. In generale, il 1993 presenta una serie di sviluppi importanti. Seguendo dei modelli organizzativi non centralizzati, si cerca di trovare il modo di animare il mondo degli artisti: ad esempio tramite i primi lavori di editoria del

¹² *Aks – Art, kulturë, sport (Arte, cultura, sport)* esce per la prima volta come supplemento settimanale del giornale "Koha jonë". Il primo numero come settimanale indipendente esce nel 1994.

dopo '90, oppure con la creazione di nuove associazioni culturali che hanno come scopo far ripartire "l'ingranaggio" bloccato e sostituire le parti arrugginite.

Tali sviluppi mettono ancora di più in evidenza l'esigenza immediata di rivedere le espressioni e i personaggi proibiti durante il regime. Quello che era stato bandito completamente, oppure parzialmente (in conformità a interessi pragmatici), diventa subito oggetto di ricerca. Si assiste così a sviluppi interessanti nell'ambito letterario e musicale.

Vediamo in primo piano che si risveglia l'interesse per gli autori albanesi, ivi compresi quelli della diaspora. E mi riferirò alla letteratura, perché qui il fenomeno è stato più accentuato.

I primi nomi che dominano sono quelli di Gjergj Fishta e Faik Konica due tra le più rilevanti figure della letteratura albanese della prima metà del XX secolo. Durante il 1990-1992 assistiamo a una "campagna" di promozione per dare a questi autori il posto che gli spetta. Un ruolo importante hanno proprio il settimanale "Drita" e "Aks" che pubblicano saggi e articoli di e su di loro, mentre dal 1993 si pubblicano anche le prime opere di questi autori. Nel caso di Gjergj Fishta bisogna aggiungere anche la creazione nel 1993 di un istituto che porta il suo nome, uno dei primi esempi significativi del riavvio di una tradizione letteraria istituzionalizzata dopo il 1990¹³.

Grazie al interesse sempre crescente si verifica un "boom" di editoria che vede uscire nelle librerie opere di Arshi Pipa, Kasem Trebeshina, Zef Zorba e molti altri. Inoltre, non viene più trascurata l'opera di autori come Lasgush Poradeci, Petro

¹³ AUREL PLASARI, *Fjalë e mbajtur me rastin e themelimit të Institutit të Studimeve Shqiptare «Gjergj Fishta»* (Relazione per la nascita dell'Istituto di Studi Albanesi «Gjergj Fishta»), in, <<http://www.alb-net.com/pipermail/albsa-info/1999-December/000015.html>> (consultato il 1.05.2011).

Marko, due eminenti figure della letteratura albanese che purtroppo erano venute a mancare a cavallo degli anni '90.

Ciononostante, non abbiamo a che fare solo con dei nomi. A questa nuova prospettiva aderiscono anche costumi, tradizioni collegate per esempio alle culture locali, come il caso della cosiddetta *serenata* di Korçë, una città nel sud-est del paese.

La serenata era una canzone urbana, sviluppata nei primi decenni del 900, molto probabilmente da radici migratorie dei repertori di operette, vaudeville e canzoni di città, in voga in Europa negli stessi anni. A causa della sua natura espressiva, ma anche dello sviluppo culturale degli inizi del secolo, la serenata diventò molto popolare. Ciononostante, non ha potuto “entrare nel cuore” dei comunisti. Infatti, queste canzoni sono state considerate illecite dal regime e inadeguate al suo programma ideologico. Di conseguenza, per circa 40 anni loro hanno avuto una vita propria, ma in clandestinità, fuori dalla scena, dagli spazi artistici e dalle prospettive di studio. Nell'ottobre del 1991, grazie a un' iniziativa della Radio Korçë emerge tramite un programma radiofonico un repertorio registrato di serenate, circa 60 canzoni, insieme ai loro autori e interpreti¹⁴. Questo programma, fa riavviare l'interesse in questa tradizione.

Tutti gli esempi, *mostrano un'esigenza immediata di riconsiderare il proprio patrimonio letterale e musicale, fuori da ogni condizionamento ideologico* che si era imposto alla cultura albanese fino alla fine degli anni '80. D'altra parte però, tutto questo è accompagnato anche da un scetticismo sempre più grande nei confronti delle arti del realismo socialista. In quest'atmosfera di rottura con il passato e con quello che gli artisti avevano creato, ecco che emergono anche i negazionisti:

¹⁴ Archivio di Radio Korçë, programmi registrati: Ottobre- Novembre, 1991.

c'è che dichiara di non ricordarsi di ciò che ha scritto prima della democrazia.

Tali considerazioni, pur stringate in ragione del tempo a mia disposizione, rappresentano un interessante caso di studio, utile a capire anche la mentalità che si viene a creare in momenti di profonde trasformazioni socio-culturali. È vero, d'altra parte, che una rottura è avvenuta, come dimostra in modo specifico la produzione artistica di quegli anni.

Le poesie di Mimoza Ahmeti, Ervin Hatibi e Teodor Keko, per esempio, rivelano un pensiero nuovo, molto aperto che emerge con toni spiccati, ma è soprattutto la musica colta albanese, quella che si distingue ancora di più. Dopo due anni di “silenzio”, questa rivela in modo molto evidente il netto distacco dalla tradizione precedente. In un concerto del marzo 1993, dal titolo “La nuova musica albanese¹⁵” si presentano davanti al pubblico le prime opere create dopo la caduta del comunismo. È musica da camera e quelle che spiccano sono le nuove sonorità come per esempio *Këngë e thyer* (*Broken song*) di Aleksandër Peçi, fra i pionieri della musica moderna albanese; ma anche altre, tutte riflettono il grande contrasto rispetto alle sonorità di solo due o tre anni prima¹⁶.

Tuttavia siamo parlando di una realtà ancora fragile che non ha raggiunto una sua stabilità. In modo assai precoce si apre un dibattito sul patrimonio del realismo socialista. Sono di nuove le pagine del settimanale, “Drita” ad accogliere in modo più evidente le opinioni su questo argomento, durante marzo e aprile del 1992. Nonostante s' impegnano studiosi di merito¹⁷, questa

¹⁵ FEIM IBRAHIMI (a cura di), *La nuova musica albanese*, programma di sala, Tiranë, 28 aprile 1993.

¹⁶ FATMIR HYSI, *Dy kohë dhe Identiteti Evropian i Shqiptarëve (Due tempi e l'Identità europea degli albanesi)*, Tiranë, Uegen, 2008, pp. 221-227.

¹⁷ Per maggiori dettagli vedi: “Drita”, Tiranë, Marzo, 1992.

iniziativa però non fa avviare progetti concreti di valutazioni e di approfondimenti. È più un dibattito mediatico che scientifico, secondo l'opinione di Fatmir Hysi, il quale, visto il momento, non può dare delle soluzioni esaurienti¹⁸. E infatti, dopo alcuni articoli, la discussione si spegne lentamente e non se ne parla più. Questo dibattito però evidenzia un fatto importante e cioè il difficile e allo stesso tempo delicato rapporto con il passato dittatoriale e il suo patrimonio artistico, caratteristiche che per certi versi, non sono cambiate ancora oggi.

Conclusione

Avviandomi alla conclusione di questa mia breve ricerca sulla cultura albanese degli inizi anni '90, vorrei tornare di nuovo a Klaus Meine e al suo *Wind of change*. Il vento di cambiamento che spirava in Albania soffiava dalla collettività all'individuo; dall'essere isolato, all'essere parte di qualcosa di molto più ampio e variegato e tutto questo si realizza in un continuo movimento. Anche gli elementi che emergono da quest'atmosfera sono altrettanto "mobili". Infatti, cambiano in fretta, si scompongono e si compongono velocemente, dandoci la conferma però che gli anni '90 sono gli anni della transizione vera e propria, nel senso che noi diamo a questo termine, e che tutto ciò che è avvenuto dopo è in gran parte uno sviluppo di quei eventi e imprese partite nei primi '90.

Bibliografia

1. AHMETI Mimoza, *Delirium* (Marin Barleti, Tirana 1994)
2. BIBERAJ Elez, *Albania in transition – The rocky road to democracy* (Westview Press, Boulder 1998)

¹⁸ F. Hysi, op. cit., p. 168.

3. BLEJER I. Mario, *et al.*, *Albania: from isolation toward reform* (International Monetary Fund, Washington, DC 1992)
4. CLOVES Joshua, *1989: Bob Dylan didn't have this to sing about* (University of California Press, Berkeley 2009)
5. DRAKULIC Slavenka, *Cafe Europa, life after communism* (Abacus, London 2005)
6. FISHTA Gjergj, *Gomari i Babatasit* (Hylli i Drites, Tiranë 1994)
7. Id., *Mrizi i zanave dhe vjersha te tjera* (Naim Frashëri, Tiranë 1994)
8. HATIBI Ervin, *Poezi*, (Tiranë 1995)
9. HYSI Fatmir, *Dy kohë dhe identiteti evropian i shqiptarëve (Due tempi e l'identità europea degli albanesi)* (Uegen, Tiranë 2008)
10. KEKO Teodor, *Loja* (Naim Frashëri, Tiranë 1990)
11. Id., *Pretenca* (Albin, Tiranë 1994)
12. MEKSI Aleksander, *Dhjetor '90: Dokumente dhe materiale (Dicembre del '90: Documenti e materiali)* (UET Press, Tirana 2010)
13. MUSTAJ Besnik, *Albania: tra crimini e miraggi* (Garzanti, Milano 1993)
14. PIPA Arshi, *Libri i burgut* (Eurorilindja, Tiranë 1994)
15. SLOBIN Mark, a cura di, *Retuning Culture – Musical changes in Central and Eastern Europe* (Duke University Press, Durham 1996)
16. TREBESHINA Kasem, *Stina e stinëve* (Prishtinë 1991)
17. ZORBA Zef, *Buzë të ngrira në gaz* (Princi, Tiranë 2010)

Periodici

“Drita”, e përjavshme letrare artistike, (settimanale di letteratura e arti), Tiranë, aa. 1990-1994.

“Aks” supplemento del giornale “Koha jonë”, Tiranë, a. 1993

“Aks”, art, kulturë, sport, (settimanale di arte, cultura e sport), Tiranë, a. 1994.

